

Commento a Herodotus IX 4-12¹.

Mardonio invade per la seconda volta l'Attica ed invia nuove proposte di alleanza agli Ateniesi. Già una volta, infatti, all'indomani di Salamina, Serse, tramite il suo generale, ha tentato di accordarsi con Atene. I capp. iniziali del l. IX vanno quindi confrontati con quelli finali del l. VIII, ed in particolare con i capp. 140-144, dove si espongono le offerte del Re presentate da Alessandro il Macedone, si mostrano le ansie e i timori degli Spartani, giunti anche loro in ambasceria, e si osservano le risposte ateniesi agli uni e agli altri. Facendo un rapido confronto, si comprende come la situazione muti considerevolmente. Rispetto alla prima ambasceria, il Persiano si trova ora in una posizione di forza, perché ha ormai in suo possesso, oltre alla Tessaglia, la Beozia e l'Attica. Nonostante ciò, non si giustifica il cambiamento radicale degli Ateniesi, che alla fine del penultimo libro delle *Storie* dichiarano ad Alessandro e agli Spartani, in modo fermo e perentorio, la loro ostilità nei confronti del Medo (143,2 *νῦν τε ἀπάγγελλε Μαρδωνίῳ ὡς Ἀθηναῖοι λέγουσι, ἔστ' ἂν ὁ ἥλιος τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἦι τῆ περ καὶ νῦν ἔρχεται, μήκοτε ὁμολογήσειν ἡμέας Ξέρξῃ; 144,3 ἐπίστασθε τε οὕτω, εἰ μὴ πρότερον ἐτυγχάνετε ἐπιστάμενοι, ἔστ' ἂν καὶ εἷς περιῆ Ἀθηναίων, μηδαμὰ ὁμολογήσοντας ἡμέας Ξέρξῃ), mentre nel cap. 11 del libro successivo minacciano gli Spartani di passare dalla parte del Barbaro. Anche per quanto riguarda Sparta, si registra un ambiguo comportamento. Nel l. VIII la *polis* dorica, appena saputo dell'arrivo di Alessandro ad Atene con proposte persiane, ha premura di inviare immediatamente una propria legazione per impedire che quest'ultime vengano accettate. Al contrario, nel l. IX, l'arrivo di un altro messo persiano, Murichide, a Salamina, ove si sono rifugiati gli Ateniesi, non suscita la minima preoccupazione nei Lacedemoni, intenti nella fortificazione dell'Istmo. Anzi, sono gli Ateniesi che questa volta inviano a Sparta dei messi per chiedere soccorso. Gli efori ritardano la risposta, fino a far esasperare i legati di Atene, che pronunciano la terribile minaccia di medismo. A sbloccare questa fase di stallo interviene Chileo di Tegea, il quale convince gli efori ad inviare un contingente in Attica. Per cercare di interpretare queste incongruenze o presunte tali, bisogna innanzitutto precisare qual è il rapporto che H. ha con le diverse *poleis* greche. È uno storico 'partigiano' o racconta gli eventi senza stare né da una parte né dall'altra? È più logico propendere per la seconda ipotesi, o dietro la sua lentezza si nasconde un disegno più complesso? H., da una parte, ammette che i salvatori della Grecia sono gli Ateniesi (VII 139,5 *νῦν δὲ Ἀθηναίους ἂν τις λέγων σωτήρας γενέσθαι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἂν ἀμαρτάνοι τὸ ἀληθές*), dall'altra riconosce a Sparta il suo ruolo egemone (V 49,2 *ὅσῳ προέστατε τῆς Ἑλλάδος*). È come se, nella lotta contro il Persiano, Atene avesse bisogno di Sparta e Sparta di Atene. Il nemico è lo stesso, ma le motivazioni per cui lo si combatte sono diverse. La *polis* lacedemone combatte in primo luogo per sé stessa, e di conseguenza per conservare il proprio dominio sul Peloponneso. Basta ricordare l'episodio di Cleomene ed Aristagora (V 49-51), in cui il re di Sparta oppone un netto rifiuto alle richieste di aiuto del tiranno di Mileto, che guida la rivolta degli Ioni contro la Persia, in quanto l'Asia è una terra troppo lontana per intraprendervi una spedizione. Saranno gli Ateniesi ad inviare navi in Asia Minore, saranno loro, secondo gli Spartani, a suscitare la reazione persiana e le spedizioni prima di Dario poi di Serse (cf. VIII 142,2 *ἡγεῖρατε γὰρ τόνδε τὸν πόλεμον ὑμεῖς οὐδὲν ἡμέων βουλομένων*). Gli occhi dei Lacedemoni non vanno al di là dell'Istmo, che essi stessi si impegnano a fortificare con una cinta muraria, mentre l'avanzata del Barbaro è un problema che riguarda in prima istanza Atene. E non poteva essere altrimenti, vista la situazione di grave instabilità all'interno dello stesso Peloponneso. Oltre al pericolo costante degli iloti, in particolar modo quelli della Messenia, la cui rivolta è considerata da Platone (*Leg.* III 698d-e) la causa del ritardo spartano a Maratona, H. (IX 35) accenna a conflitti contro città e popoli peloponnesiaci (Tegea, Argo, Itome) avvenuti dopo Platea, segno che il controllo di Sparta sul Peloponneso non era poi così saldo – tanto che i contingenti di Mantinea e dell'Elide possono permettersi di giungere a giochi ormai fatti nello scontro decisivo del 479 (IX 77). Ma è proprio questa condizione di instabilità che spingerà Sparta a soccorrere militarmente Atene. Quest'ultima, del resto, se avesse voluto veramente accordarsi col Persiano, l'avrebbe già fatto. Pur non essendone certi, possiamo supporre che le parole degli ambasciatori ateniesi in IX 11 non avrebbero trovato effettiva conferma nei fatti, tanto era grande l'amore per la libertà della *polis* attica (VIII 143,1. *ἀλλ' ὅμως ἐλευθερίας γλιχόμενοι ἀμυνόμεθα οὕτω ὄκος ἂν καὶ δυνώμεθα*) – e accordarsi col Persiano significava asservirsi ad esso. E forse ne erano convinti gli efori stessi, che perciò non si preoccuparono di inviare messi a Salamina durante l'ambasceria di Murichide, fidandosi totalmente delle rassicurazioni di Atene (VIII 144). Checché ne dica Plutarco (*Sulla malignità di Erodoto* 871e), H. non fa passare gli Spartani per negligenti: essi sono semplicemente tranquilli perché sicuri della lealtà degli Ateniesi. Alla luce di ciò va interpretato il discorso di Chileo. Il Tegeate fa notare al consesso spartano l'inutilità del muro costruito sull'Istmo, qualora Atene si accordi con Serse. Tale inutilità è ricordata altrove da H.: *τὴν γὰρ ὠφελὴν τὴν τῶν τευχῶν τῶν διὰ τοῦ Ἴσθμοῦ ἐλληλαμένων οὐ δύναμαι πυθέσθαι ἤτις ἂν ἦν, βασιλέος ἐπικρατέοντος τῆς θαλάσσης* (VII 139,4). Per lo storico, la muraglia difensiva risulta vana se il controllo del mare cade nelle mani del Re. E ciò può accadere non solo se Atene diventa filopersiana, ma anche se viene sconfitta, e con lei la sua flotta, l'unica in grado di fermare il nemico. Dunque, gli efori temevano non che gli Ateniesi tradissero la Grecia, bensì che venissero sconfitti, lasciando Sparta indifesa e senza alleati. L'entrata dell'esercito persiano nel Peloponneso avrebbe, con molta probabilità, provocato la ribellione degli iloti e di molte città ostili alla capitale della Laconia. Senza contare i casi come Argo, *polis* già di per sé neutrale o addirittura medizzante. Il consiglio di Chileo, pur muovendo da una errata interpretazione dello stesso, il quale crede veramente alle minacce ateniesi, fa riflettere i magistrati spartani, che decidono di aiutare Atene contro il Persiano per proteggere il Peloponneso e conservare l'egemonia su di esso. L'apparente contrasto tra i capp. 140-144 del l. VIII e i capp. 4-12 del l. IX viene così risolto. Da*

¹ Il testo di riferimento è quello edito da C. Hude (OCT). Le eventuali divergenze sono segnalate nel commento. Per le note linguistiche e di grammatica storica si rimanda a: M. Untersteiner, *La lingua di Erodoto*, Bari, Adriatica, 1949; L. Heilmann, *Grammatica storica della lingua greca*, Torino, SEI 1963. Per il commento storico, tematico e stilistico si è fatto riferimento, oltre alle varie edizioni commentate di Erodoto, a C. Dewald-J. Marincola, *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

un lato, il discorso dei legati ateniesi non è che un espediente retorico per mettere pressione sugli alleati Greci, dall'altro, l'atteggiamento 'particolaristico' degli Spartani è lo stesso che essi assumono durante tutto il corso della guerra.

4.

δέ ἐν: poiché il dialetto erodoteo non evita sempre lo iato, l'elisione è un fenomeno incostante. Si riscontra: 1. Nelle preposizioni 2. Con ἀλλά quasi senza eccezioni 3. Spesso con δέ, οὐδέ, μηδέ 4. Raramente con ὧδε, τότε, τε, οὔτε, μήτε 5. Con le desinenze verbali in -to solo davanti ad ἄν. Lo stesso si può dire per il -ν ἐφελκυστικόν, che pur essendo una innovazione ion. att., viene raramente riportato dalla tradizione manoscritta erodotea. Tuttavia è inopportuno eliminarlo in tutti i casi: Omero presenta il -ν ἐφελκυστικόν più di rado delle iscrizioni, H. più di Omero, i codici più dell'archetipo, le edizioni moderne più dei codici.

Ἀθήνησι: des. di dat. pl. dei temi in -α da antica des. di locativo -*su, quindi -ᾱσι (-ησι) e -αισι (ησι) con ι analogico sui temi in -ο (-οισι). Questo tipo di des. ha prevalso in ion. sulla parallela -αις < *ᾱις (analogica sulla des. dello strumentale -οις < -*οις della decl. tem. in -ο con normale abbreviamento di -*ō- per la 'legge di Osthoff'), che si è invece imposta in att. a partire dalla metà del secolo V a. C.

ἐς Σαλαμίνα: forma originaria della preposizione, che da ἐν + σ evolve in εἰς davanti a vocale (forma che in seguito prevarrà in assoluto in ion. att.) e in ἐς senza allungamento di compenso davanti a consonante.

Μουρυχίδην: omonimia con un arconte ateniese del 440/39, per cui forse si può pensare ad un Ateniese proseno di una città ellespontina.

τοὺς αὐτοὺς λόγους: cf. le offerte di Serse agli Ateniesi all'indomani della battaglia di Salamina (VIII 140a2 τοῦτο μὲν τὴν γῆν σφι ἀπόδος, τοῦτο δὲ ἄλλην πρὸς ταῦτη ἐλέσθων αὐτοί, ἦντινα ἄν ἐθέλωσι, ἐόντες αὐτόνομοι: ἰρά τε πάντα σφι, ἦν δὴ βούλωνται γε ἔμοι ὁμολογέειν, ἀνόρθωσον, ὅσα ἐγὼ ἐνέπρησα).

τοὺς: tema *to del dimostrativo con valore di relativo. A differenza dell'omerico ὁ (< *so) ἢ τό, il dimostrativo erodoteo compare nella forma ὅς (< *so-s) ἢ τό. Non compare la ι τ- nei casi obliqui preceduti da preposizioni che ammettono l'elisione e in sintagmi ormai sclerotizzati in locuzioni avverbiali (e.g. ἐξ οὗ, ἐν ᾧ, ἐς ὅ).

διεπύρθησε: non è necessario supporre che il secondo elemento abbia il valore etimologico di braccio di mare (πυρθμός), stando ad indicare quindi il passaggio attraverso lo stretto di Salamina, in quanto Alessandro, principe macedone, aveva esposto la sua ambasceria ad Atene. In questo caso è il primo elemento ad essere determinante per il significato ('trasmettere'), il secondo ha una valenza solo metaforica.

προέχων: «strangely used for προειδώς (ch. 41. 4)» (How-Wells, nota *ad loc.*), infatti la traduzione più comune risulta essere «pur conoscendo già in precedenza». Più letterale quella di Annibaletto «nonostante avesse già ostili gli animi degli Ateniesi», ma il senso non cambia. Diversa è l'interpretazione di Blakesley, che intende «putting forward», come se Mardonio nella sua missiva volesse evidenziare il patriottismo degli Ateniesi e nello stesso tempo sperare in un loro mitigamento (il senso è malizioso, quasi una concessione dello storico alla vanità ateniese dopo la vittoria finale). Contro tale interpretazione cf. VIII 140a1 (Ἀθηναίοισι τὰς ἀμαρτάνδας τὰς ἐς ἐμὲ ἐξ ἐκείνων γενομένας πάσας μετήμι): appare strano che Mardonio usi toni di superiorità all'indomani della sconfitta di Salamina, mentre, dopo esser venuto in possesso per la seconda volta di Atene, riconosca agli Ateniesi il loro disinteressato amor di patria.

φιλίας γνώμας: 'disposizione d'animo' o 'sentenze' (quelle emesse ad Alessandro in VIII 143; cf. VII 163,2 φιλοῦς λόγους).

ἐπίσας: affidarsi alla speranza, o meglio, alle prospettive e alle riflessioni sensate sull'avvenire, è un tragico errore che equivale a follia (cf. VIII 77, 6 ἐλπίδι μαινομένη). La speranza di Mardonio risulta essere, quindi, insensata e fallimentare (cf. ἀγνωμοσύνη ai capp. 3,1 e 4,2 con nota *ad loc.*).

ὑπήσειν: la psilosi ionica viene conservata nelle consonanti finali delle preposizioni indipendenti o che fungono da prefissi verbali come in questo caso. I testi moderni continuano invece a stampare l'aspirazione iniziale come 'a venerable absurdity' (così J. E. Powell nel suo commento al libro VIII, Cambridge 1939).

ἀγνωμοσύνης: qui emerge il punto di vista di Mardonio. Questa tecnica tipicamente erodotea, per cui la focalizzazione o punto di vista (ossia il centro della percezione da cui una storia è presentata) è variabile a seconda della percezione dei personaggi, conferisce vivacità alla narrazione. Inoltre, Mardonio attribuisce agli Ateniesi lo stesso atteggiamento con cui proprio il generale persiano poco sopra è dipinto (v. 3,1), il che colora tutta la scena di ironia tragica. Il termine, più che la semplice 'sconsideratezza', sta a indicare propriamente la 'folle ostinazione', «fol entêtement» traduce Legrand (cf. LSJ 'want of sense, folly; senseless pride, arrogance; unkindness'), che appare tale soprattutto se confrontata con l'episodio di Licida nel cap. successivo.

ὄς: + part. «comes close to a condensed and less specific form» di discorso indiretto (G. L. Cooper III, *Attic Greek Prose Syntax*, Ann Arbor 1998 §56,12,2)

εούσης: < *es-ont- (att. ὄν < *s-ont- con grado ridotto della rad. e deaspirazione analogica dell'iniziale).

ἴπ' ἔωυτῶ: notiamo la già ricordata conservazione della psilosi e la prevalenza del suono [o] nella crasi [o + a], che nei pronomi riflessivi muove dal gen. ἔο (gen.) + αὐτοῦ – per analogia negli altri casi.

τούτων: ring-composition con ταῦτα δέ.

εἵνεκα: < *sem- + *weka ('per volontà di' cf. ἐκόν), tipico allungamento di compenso ionico prodottosi in seguito alla caduta del digamma postconsonantico.

5.

τὴν βουλὴν: il Consiglio dei Cinquecento. Tuttavia, Macan sostiene che si tratti dell'Areopago (v. Arist. *Ath.* 23 e Plut. *Them.* 10 per il ruolo importante dell'Areopago assunto durante le guerre persiane). In tutti e due i casi non ci sorprende che simili consessi fossero tenuti anche in territorio non ateniese, per il principio secondo cui, ove vi sono cittadini ateniesi, vi è anche la patria Atene (cfr. VIII 61 ἔωυτοῖσι τε ἐδήλου λόγῳ ὡς εἶη καὶ πόλις καὶ γῆ μέζων ἢ περ ἐκείνοισι, ἔστ' ἂν διηκόσαι νέες σφι ἔωσι πεπληρωμένοι). Il problema semmai è un altro. Anche se Aristotele (*Ath.* 45) ci ricorda che la condanna a morte rientrava nelle prerogative antiche della βουλή, pare strano che in questo periodo essa possedesse ancora un simile diritto. È più probabile, come risulta dal testo stesso, che in un clima di alta tensione, gli Ateniesi, disposti a tutto pur di respingere nuovamente il nemico, abbiano commesso un gesto fuori dalla norma.

Βουλευτέων: gen. pl. ion. dei temi in -α con des. di dimostrativo comune al latino (-*s-ōm), donde -ᾶσων > -ηων > -εων (att. -ῶν con contrazione).

Λυκίδης: l'episodio di Licida divenne leggendario (ammesso che leggenda già non fosse); nell'oratoria attica fu impiegato come una sorta di esempio propagandistico del patriottismo ateniese. Demostene ci tramanda l'accaduto con tre incongruenze notevoli rispetto al racconto erodoteo: il nome dell'accusato, la cronologia e la topografia (*Sulla corona* 204 τὸν μὲν ταῦτα συμβουλευσάντα Θεμιστοκλέα στρατηγὸν ἐλόμενοι, τὸν δ' ὑπακούειν ἀποφηνάμενον τοῖς ἐπιτατομένοις Κυρσίλον καταλιθώσαντες, οὐ μόνον αὐτόν, ἀλλὰ καὶ αἱ γυναῖκες αἱ ὑμέτεραι τὴν γυναῖκ' αὐτοῦ). Per ciò che riguarda l'onomastica, forse H. ci tramanda un patronimico malaugurante (cf. VII 180 Λέων), mentre l'oratore menziona il vero nome. Per quanto concerne, invece, la cronologia e la toponomastica, il contesto sembra suggerire che Demostene collochi l'episodio alla vigilia della prima evacuazione da Atene. Si può supporre che egli abbia volutamente distorto la tradizione al fine di inserire un episodio di patriottismo ateniese non nell'ambito della battaglia di Platea, sentita tradizionalmente come impresa spartana (v. e.g. Aesch. *Pers.* 816-17), bensì prima della grande impresa della flotta di Atene a Salamina. Isocrate (*Panegirico* 4,157) ci ricorda le numerose condanne capitali per medismo e le imprecazioni contro chi proponesse trattative di pace coi Persiani. Licurgo (*Contro Leocrate* 122) ci racconta l'episodio in modo più esplicito, ma non fornisce il nome del malcapitato e non fa alcun cenno alla moglie e ai figli. Parla, invece, di un decreto, forse un falso per legalizzare retroattivamente il linciaggio. Cicerone (*Off.* III 48) cita il fatto per illustrare il contrasto tra *utilitas* e *honestas*. Molti sono gli spunti di riflessione che questa vicenda suscita. Si potrebbe parlare dell'esistenza ad Atene di una fazione filopersiana; dei poteri della boulé ateniese in campo penale; della giustizia collettiva nel diritto greco arcaico (anche se qui si tratta piuttosto di una reazione di massa spontanea e irrazionale); del valore della παρρησία nella democrazia ateniese – senza dimenticare che la lapidazione è un rituale tanto arcaico (testimoniato fin da *Il.* III 56-57) quanto complesso e misterioso (cf. altri passi erodotei sulla lapidazione: I 167,1; V 38,1; IX 120,4).

σφι: < *s- + *bh- des. di strumentale. L'i.e. mancava di un vero pron. pers. di III, come era invece un tema di riflessivo *sewe/swe/se, da cui le forme presenti in H.: sing. gen. εὐ; dat. οἰ; pl. acc. σφέας (innovazione ion. att.); dat. σφίσι (des. analogica sulla flessione nominale). Si aggiunga l'acc. sing. μιν < *imim forma intensiva con radd. (cf. lat. em=eum). In greco la differenza tra forme toniche con valore di riflessivo e forme atone con funzione di anaforico è chiara in Omero. In attico si è andato affermando in funzione di anaforico αὐτόν. αὐτός combinato con ἔ e con i temi dei pron. pers. ha dato origine ad un nuovo pron. riflessivo. Per quanto riguarda il testo erodoteo, Powell (in *Studies on the Greek reflexive – Herodotus*, «CQ», XXVII 1933, pp. 209-221) giunge a due importanti conclusioni:

1. Il riflessivo è sempre usato quando il soggetto di una preposizione è di nuovo ripreso nella medesima preposizione in caso obliquo. Es.: ὃς βασιλεύσας πρῶτα τοῖσι ἔωυτοῦ ἀδελφείοισι ἐστασίασε (IV 160,1).
2. Il riflessivo non è di regola usato in quei casi, in cui la proposizione contenente il pronome è connessa con la proposizione più vicina, della quale il soggetto costituisce l'antecedente di detto pronome. Es.: ταύτας στάσας κατὰ πρύμνην τῆς νεὸς ὠνέεσθαι τῶν φορτίων τῶν σφι ἦν θυμὸς μάλιστα (I 1,4).

Ancora Powell (*o.c.* p. 215): « ... H. non ha una forte inclinazione ad usare la forma certamente non-riflessiva αὐτόν nella costruzione B ... sebbene le forme ioniche non sono per H. completamente riflessive, ed anzi egli le usa largamente come meri dimostrativi, o più correttamente come pronomi anaforici, sembra che ancora le sentisse come una via di mezzo tra riflessivi e non riflessivi ... ». Per la III pl. si hanno σφίσι e σφι. Non c'è dubbio che la forma più ampia poté essere facilmente corrotta in quella più breve, ma la facilità di questo passaggio fu esagerata. Contro Stein, «è più saggio al presente stato delle nostre conoscenze ammettere σφι nella riflessione diretta e indiretta, ovunque i mss. lo offrano concordemente, forse accentuando σφί, ove la forza riflessiva appaia essere forte» (Powell, *o.c.* p. 214). Quindi la pretesa regola che σφίσι sia semiriflessivo e σφι anaforico non è documentabile.

ἐξενεῖται ἐς τὸν δῆμον: ci rimanda al problema ancora irrisolto dei rapporti tra *boulé* ed ἐκκλησία e a quello della funzione della procedura probouleumatica: era il popolo a decidere secondo le logiche del dibattito assembleare, o l'assemblea non era, nei fatti, altro che un momento di ratifica o di rifiuto delle decisioni già prese dal consiglio e trasmesse all'assemblea?

ἐξενεῖται: inf. aor. atv. di φέρω dalla rad. *enek- coniugato secondo l'aor. sigm. per estensione di -α < -m (des. di I sing.).

εἶτε δὴ ... εἶτε καὶ: cf. con quanto detto sopra (2,3-3,1). Più che una incongruenza, H. qui adotta il punto di vista degli Ateniesi, oppure Mardonio, una volta venuto in possesso di Atene, decide effettivamente di seguire il consiglio tebano e di tentare di vincere la guerra non con le armi ma con il denaro. δὴ ha valore enfatico (GP pp. 259-262).

εἰάνθανε: lo iato prova la sporadica pronuncia nel parlato del φ (cfr. lat. *suadeo*).

δεινὸν ποιησάμενοι: espressione molto usata da H. in questo libro col valore medio di 'considerare' (cf. 7a2; 33,5; 53,3 *et al.*).

αἱ γυναῖκες τῶν Ἀθηναίων: «the only record of any active service by the Attic women in the war, who appear in general passive as sheep, shipped and shifted about from one place to another» (Macan, nota *ad loc.*).

οἰκίην: il Macan rileva un'incongruenza (Licida aveva casa a Salamina?), ma qui il termine si riferisce più che altro al 'nucleo familiare' (per 'abitazione, dimora' v. δῶμος).

ῆσαν: impf. atv. III pl. di εἶμι con aumento in η- e grado ridotto della rad. (la des. è una innovazione ion. att. forse analogica sulla coniugazione dell'aor. sigm.).

αὐτοκέλεες: è un *hapaxlegomenon* per αὐτοκέλευστοι.

κατὰ μὲν ἔλευσαν ... κατὰ δέ: tmesi enfatica. Jessica Priestley (in *Tmesis in Herodotus*, «Glotta» LXXXV 2009, pp. 118-178) individua tre tipologie di tmesi in H.:

1. La divisione di preposizione e verbo attraverso ὄν (οὖν)
2. Tmesi con anafora
3. Altre tipologie

Il nostro caso rientra nel tipo2 (di cui in tutto abbiamo otto esempi: I 141,5; III 36,2; 126,2; V 81,3; VI 114; VIII 33; 89, 1). I caratteri fondamentali di tale tipologia sono due: i verbi compaiono sempre in aoristo; tutti i verbi rientrano nella categoria di 'morte e distruzione'. Non ci sono netti parallelismi con Omero, il quale è meno rigido nella costruzione (*e.g.* in *Il.* 23,886-8 compare l'anafora della preposizione ma non la tmesi del verbo). Il tipo2 viene utilizzato come tecnica di elencazione di episodi di morte e distruzione, e nella maggior parte dei casi coincide con un importante momento della narrazione. Nella circostanza specifica, l'uso della tmesi in anafora apporta più enfasi al linciaggio della moglie e dei figli di Licida che a quello di Licida stesso. Questo perché è il comportamento delle donne ateniesi ad essere sentito come fortemente inusuale (cf. V 87,3 Ἀθηναῖοισι δὲ ἔτι τοῦ πάθεος δεινότερόν τι δόξαί εἶναι τὸ τῶν γυναικῶν ἔργον). L'enfasi all'innaturale azione delle mogli è accresciuta inoltre dai termini militari (διακελευσαμένη e παραλαβοῦσα), qui espressi in participio invece che con semplice indicativo, per evidenziarne il genere femminile.

6-9. Questi capitoli sono ripresi nel trattatello plutarco *Sulla malignità di Erodoto* (871e-872a).

6.

ἐς δὲ τὴν Σαλαμίνα διέβησαν οἱ Ἀθηναῖοι ὄδε: analessi. Di ascendenza omerica, le prolessi e le analessi svolgono in H. un'importante funzione. Esse non sono semplici digressioni, ma forniscono notevoli contributi ai temi principali del racconto storico e danno luogo ad un rallentamento narrativo con conseguente accrescimento della suspense.

ἔως μὲν ... ἐπεὶ δέ: le due protasi sono correlate (GP p. 179).

προσεδέκοντο: forma originaria senza aspirazione dell'occlusiva velare; l'att. δέχομαι postomerico muove dal perf. medio aspirato (la III pers. pl. del pres. atem. δέχεται in *Il.* XII 147 è forma analogica sull'inf. aor. δέχθαι in *Il.* I 23).

οἱ μὲν μακρότερα καὶ σχολαίτερα ἐποίουν: proverbiale è la lentezza degli Spartani (cf. il loro clamoroso arrivo a Maratona a battaglia ormai avvenuta, VI 120).

καὶ δὴ: equivale a un ἤδη con un tono più drammatico (GP p. 252; v. *infra* 11,2).

οὔτω δῆ: equivale a *tum demum* ed ha valore conclusivo o di ricapitolazione per confermare quanto detto prima (GP p. 209).

ἀγγέλους: Idomeneo (325-270 a.C., signore di Lampsaco, protettore ed amico di Epicuro, di cui ci restano alcuni frammenti di almeno due opere, una su Socrate, l'altra sugli uomini politici ateniesi) sosteneva che l'ambasciatore era Aristide, ma Plutarco (*Arist.* 10, 7-10) lo corregge in virtù di un decreto (ψηφισμα) per l'ambasceria a Sparta, che riportava solo i nomi di Cimone (figlio di Milziade), di Santippo (padre di Pericle) e di Mironide (uno degli strateghi a Platea).

ἐς τὴν Ἀττικὴν: ma al momento in cui avviene l'esodo degli Ateniesi a Salamina e il contemporaneo invio dell'ambasceria a Sparta, il nemico è ancora in Beozia. Lo stesso problema si presenta in 7β1. Poco oltre (7β2), inoltre, gli ambasciatori invitano gli Spartani a venire in loro soccorso nella piana di Tria, a pochi chilometri a nord-est di Eleusi. Non si tratta di incongruenze, ma, molto più semplicemente, gli Ateniesi presentano l'occupazione dell'Attica come cosa già avvenuta, in quanto, a meno di un tempestivo intervento, nulla può ormai fermare l'avanzata del Barbaro.

ἀλλ' οὐ: 'invece di ...' esprime l'incompatibilità tra due idee (GP p. 2).

ὑπέσχετο: da ὑπέχω o più probabilmente da ὑπισχνέομαι (< *si-sgh).

προεῖπαί: anacoluto.

ὅτι εἰ μὴ ἀμυνεῖσι Ἀθηναίοισι, ὥς καὶ αὐτοὶ τινα ἀλεωρῆν εὐρήσονται: velata minaccia di passare dalla parte persiana. Il discorso indiretto evidenzia la gravità delle parole ateniesi. Infatti, mentre il discorso diretto tende a indirizzare l'attenzione su come i personaggi stanno parlando, il discorso indiretto mira ad evidenziare la sostanza di ciò che si dice. In questo cap. si riassumono e si anticipano le parole che gli ambasciatori ateniesi riferiranno per esteso nel cap. seguente.

ὅτι ... ὥς: la dichiarativa, introdotta da ὅτι e interrotta dalla protasi ipotetica, viene ripresa con l'ausilio di ὥς (cf. III 71,5).

ἀμυνεῖσι: si tratta di una forma eccezionale, in quanto in genere nel testo erodoteo i futuri dei verbi in liquida e nasale non contraggono.

ἀλεωρῆν: rara parola epica che compare tre volte in Omero col significato sia di 'difesa' che di 'via di fuga' (in *Il.* XII 57 i pali appuntiti sono 'barriera contro i guerrieri nemici'; in XV 533 la corazza è 'riparo contro i guerrieri nemici'; in XXIV 216 viene ricordato Ettore che muore difendendo Troia incurante di ogni paura e 'mezzo di scampo'). La sfumatura di significato si presta bene alle vaghe parole degli ambasciatori: nel primo significato il termine si riferirebbe all'accettazione da parte di Atene delle condizioni imposte dai Persiani, nel secondo alla minaccia, già espressa da Temistocle prima della battaglia di Salamina, di emigrare in massa nella colonia ionica di Siri, tra Sibari e Taranto (cf. VIII 62).

7.

ὄρταζόν: ὑφαίρεσις ovvero scomparsa di una vocale fra due vocali o di vocale prima o dopo altra vocale; att. ἐορτάζω (cf. Plut. *Sulla malignità di Erodoto* 871 e ἐορτάζοντες). Per quanto riguarda l'uso dell'aumento temporale presso gli Ioni, gli scarsi documenti epigrafici e le oscillazioni nella tradizione manoscritta ne hanno reso difficile ogni sicura norma.

Ἰακίνθια: festa pre-dorica celebrata ogni anno d'estate ad Amicle in onore di Apollo e del bellissimo giovane Giacinto, forse antica divinità mediterranea soppiantata in seguito dal dio greco, il quale fu ucciso dallo stesso dio durante una gara con il disco e trasformato poi nell'omonimo fiore. Sicuramente il sentimento religioso era a Sparta più radicato rispetto alla maggior parte dei Greci (cf. R. Parker, 'Spartan Religion', in *Classical Sparta. Techniques behind her Success*, a cura di A. Powell, London 1989, pp. 142-72; V 63,2 τὰ γὰρ τοῦ θεοῦ πρεσβύτερα ἐποιεῖντο ἢ τὰ τῶν ἀνδρῶν). Compagno almeno tre altri casi in cui un evento religioso impedisce all'armata spartana di intraprendere un'azione militare: in VI 106,3 il plenilunio non ancora avvenuto non rende possibile un intervento subitaneo a Maratona; in VII 206,1 alle Termopili si recano come avanguardia solo i Trecento guidati da Leonida, mentre il grosso dell'esercito deve attendere la celebrazione delle Carnee; in IX 10,3 Cleombroto fa rientrare dall'Istmo i suoi soldati in seguito ad un'eclissi solare. Se a tutto questo si aggiunge che, stando alla tradizione, le feste in questione erano molto sentite e importanti, possiamo credere veramente che il ritardo di Sparta nell'assecondare le richieste ateniesi di soccorso sia ascrivibile alla *pietas* religiosa della città dorica. Per contro, si può citare Xen. *HG* IV 5,11, secondo cui «la gente di Amicle, siano essi impegnati in una spedizione militare, o siano all'estero per altri motivi, sempre torna in patria in occasione delle feste Giacinzie, per intonare il peana». Da questo passo si deduce che solo i cittadini di Amicle, e non tutti i Peloponnesiaci, erano tenuti a fare rientro in patria in occasione delle celebrazioni, e quindi, quello messo in atto da Sparta è un mero pretesto religioso per non scendere in guerra. Ciononostante, pur accettando una tesi di questo genere, si può sempre obiettare che tale pretesto nascondeva non la paura bensì le strategie 'particolaristiche' della polis lacedemone.

τεῖχος: iniziato a costruire subito dopo che la notizia della morte di Leonida e dei suoi alle Termopili giunse a Sparta (VIII 71,2).

ἐπάλξις: < *επαλξις (lo ionico utilizza per i temi in *-i- il grado ridotto).

ἀπ' Ἀθηναίων: lezione di **A** ma è da preferire ἀπ' Ἀθηναίων di tutti gli altri codici, in quanto gli Ateniesi giungono da Salamina; situazione analoga per Πλαταιέων < Πλαταιεῖς.

ἐφόρους: è presente l'aspirazione perché si tratta di un termine di derivazione dorica (cfr. ἐπίουρος < ion. οὔρος [ὄράω] < i.e. *sorwos [lat. *servare*; ῥύομαι?]).

βασιλεὺς ὁ Μῆδων: si nota bene da questo caso la funzione originaria dell'articolo in greco. Βασιλεὺς senza articolo designa 'il Re' per antonomasia, ossia il sovrano persiano, in quanto «Di per se stesso, un nome esprime una nozione in generale. Quando si parla, si devono designare, servendosi di nomi che hanno soltanto un valore generale, degli oggetti che hanno invece una realtà particolare ... un buon numero di lingue ha sviluppato un elemento particolare per questo uso: tale elemento si chiama appunto articolo» (A. Meillet, *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. it., Torino, Einaudi, 2003, p. 237). Non a caso la precisazione immediatamente successiva, che «may be added here for a touch of formality» (Flower-Marincola, nota *ad loc.*), richiede l'articolo, sia per richiamare il termine immediatamente precedente sia per conferirgli specificità.

τοῦτο μὲν ... τοῦτο δὲ: «non solo ... ma anche».

ἀποδιδού: III sing. ind. pres. atv. epic. con estensione ai verbi in -μι della coniugazione dei verbi contratti.

ἐπ' ἴση τε καὶ ὀμοίῃ: *aequo foedere*, espressione ricorrente nelle formule di accordi e trattati greci (cf. Thuc. I 27,1; 145; IV 105,2; Xen. *HG* VII 1,45). Probabilmente si tratta di un'esagerazione degli Ateniesi, perché i termini della proposta persiana non prevedevano condizioni di totale parità (cf. VIII 140α4 ἔστε ἐλεύθεροι, ἡμῖν ὀμαχιμῆν συνθέμενοι ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης). Saranno gli stessi ambasciatori a riconoscere più realisticamente la posizione di Atene sotto la guida persiana in caso di accordo (v. *infra* 11,2 συστρατευσόμεθα ἐπ' ἦν ἂν ἐκεῖνοι ἐξηγέωνται).

Δία τε Ἑλλήνιον: l'epiclesi a una divinità panellenica mette ben in evidenza il contrasto tra il discorso degli ambasciatori ateniesi, rivolto al bene della Grecia intera, e il completo silenzio degli efori spartani.

οὐ καταινέσαμεν ἀλλ' ἀπειπάμεθα: una sorta di endiadi per ribadire il netto rifiuto degli Ateniesi alle pur vantaggiose offerte persiane.

κερδαλέωτερον: il termine fa riferimento alla 'utilità' di un accordo col nemico, che Atene rifiuta, antepoendo gli interessi della Grecia ai vantaggi che come singola polis può ricevere.

ἢ περ: qui περ si comporta come una particella ausiliaria che intensifica il valore del comparativo (GP p. 487).

οὐ μὲν οὐδὲ ὀμολογήσομεν ἐκόντες εἶναι: velata minaccia degli Ateniesi di passare dalla parte persiana, se costretti dalla necessità, ossia se gli Spartani continueranno a negare il loro intervento. οὐδὲ ha valore di negativa enfatica, ingl. 'not at all' (GP pp. 198 e 363).

ἄρρωδίην: lo ionico conserva la forma originaria del termine, l'att. ha ἄρρωδία per metafora. Poco oltre (8,2) compare anche la forma verbale καταρρωδηκότες (cf. Plut. 871e ἄρρωδου). H. fa risalire la paura degli Spartani ad un oracolo (v. VIII 141,1 ἀναμνησθέντες τῶν λογίων ὡς σφραγῆς χρεόν ἐστι ἅμα τοῖσι ἄλλοισι Δωριεῦσι ἐκίπτειν ἐκ Πελοποννήσου ὑπὸ Μῆδων τε καὶ Ἀθηναίων, κάρτα τε ἔδεισαν μὴ ὀμολογήσωσι τῷ Πέρσῃ Ἀθηναῖοι). Ancora una volta la religione sembra giustificare il loro comportamento.

καὶ δῆ: in apodosi evidenzia la drammaticità dell'evento con il senso di 'ecco' (GP p. 253).

συνθέμενοί τε ἡμῖν: ancora un'esagerazione retorica del discorso ateniese. Infatti gli Spartani si sono offerti solo di mantenere a proprie spese i non atti alla guerra per tutta la durata della stessa (VIII 142,4 ἀντι τούτων δὲ ὑμῖν Λακεδαιμόνιοί τε καὶ οἱ σύμμαχοι ἐπαγγέλλονται γυναϊκάς τε καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἄχρηστα οἰκετέων ἐχόμενα πάντα ἐπιθρῆναι, ἔστ' ἂν ὁ πόλεμος ὄδε συνεστήκη), senza dare risposta alcuna all'invito ateniese di inviare quanto prima un esercito (VIII 144,4 νῦν δέ, ὡς οὕτω ἐχόντων, στρατὴν ὡς τάχιστα ἐκπέμπετε).

[τὸν Πέρσῃ]: Hude espunge, mentre Legrand e Colonna accolgono la correzione di Reiske in τῷ Πέρσῃ, che meglio s'accorda col verbo ἀντιόομαι.

ἐπιτηδέως: att. ἐπιτηδεῖως (cfr. μέζων per μείζων).

τὸ Θριάσιον πεδῖον: nell'importante demo di Tria, pochi chilometri a nord-est di Eleusi. Sorprende che gli Ateniesi giudicassero come luogo migliore per ingaggiare un combattimento una pianura, che avrebbe sicuramente favorito la cavalleria persiana piuttosto che lo schieramento oplitico dei Greci. Forse Atene voleva tenersi vicino al golfo per sfruttare la flotta schierata a Salamina.

Diversamente, Plutarco riferisce di un oracolo ricevuto da Aristide che ordinava agli Ateniesi di dare battaglia «nella loro propria terra, nella piana di Demetra Eleusinia e di Core» (*Arist.* 11,3).

8.

δὲ ἄρα: espressione comune nell'epica (anche ἄρα solitario: v. *infra* 9,2) per indicare «a lively feeling of interest» (GP pp. 33-34).

οὐδ' ἔχω εἰπεῖν τὸ αἴτιον: H. è un narratore esterno come Omero, ma a differenza di questo non è onnisciente. Come sopra (5,2), quando riferisce entrambi i motivi che si ipotizzano spingere Licida a sostenere un'alleanza col Persiano, senza prendere una posizione a favore dell'uno o dell'altro, anche in questo caso lo storico sottolinea come la sua non sia un'affermazione di verità, ma che semplicemente egli si stia limitando a riportare un'informazione degna di nota. H. si dimostra, inoltre, differenziandosi ancora da Omero, come un narratore intrusivo, ovvero interviene in prima persona nel racconto con personali considerazioni. D'altronde, l'uso della prima persona è frequente nei sofisti e negli scrittori medici contemporanei allo storico.

οὔκω: particolare considerazione merita in H. la radice pronominale *k^{wo}-, che evolve in ko- laddove ci aspetteremmo il regolare πο-. Il κ-, raro nelle iscrizioni, è frequente nella lingua letteraria. Le altre forme che ricorrono in H. sono: κοῦ, ὄκου, ὄκως, κω, κοῖος, κοίη, κοῖον, ὄκοιός, κότε, οὐδέκοτε, κόθεν, ὀκόθεν, κόσος, ὀκόσος, κότερος, ὀκότερος, οὔκως, κη, ὀκότε. Sono state proposte tre diverse spiegazioni del fenomeno:

1. Il κ- si sarebbe generalizzato per analogia muovendo da οὔ κω/κως, ove κ è regolare dopo υ.
2. In Archiloco, Eraclito, Democrito compare, con regolarità quasi assoluta, πο- accanto a ὀκο-. Quindi si è pensato che il κ-, originariamente solo interno, si sia esteso in H. anche ad inizio di parola.
3. Si è supposto che in queste forme l'appendice labiale sia scomparsa più presto che in altri casi.

Poco più oltre nel testo (16,2; v. anche V 13,1), i manoscritti riportano (ὀ)ποδαπός, mentre ci attenderemmo (ὀ)κοδαπός. Piuttosto che ad una assimilazione con il secondo π o ad un atticismo della tradizione (con conseguente correzione del testo), si può pensare ad un atticismo di H. stesso. Oppure, ancor più semplicemente, gli Ioni, non più consapevoli dell'origine della parola (< *k^{wo}- + *-δαπος, come in παντοδαπός), trascurarono di mutare πο- in κο-.

9.

Χίλεος: l'episodio di Chileo, personaggio apparentemente minore, che dà agli efori un consiglio decisivo per le sorti della Grecia intera, convincendoli ad inviare truppe in aiuto di Atene, può essere paragonato a quello di Mnesifilo (VIII 57-58). Costui, altra figura che a prima vista sembra di secondaria importanza, consiglia a Temistocle (di cui secondo Plut. *Them.* 2 sarebbe stato maestro in politica) di attendere lo scontro con il Persiano a Salamina e di non salpare verso l'Istmo. Plutarco (*Sulla malignità di Erodoto* 871e-872a) pensa che sia degradante per gli Spartani il fatto che un personaggio di tono minore abbia suggerito loro di scendere in campo a Platea. In realtà, Chileo e Mnesifilo non sono figure isolate, ma rappresentano una tipologia di personaggi che svolgono un ruolo storico e narrativo importante. R. Lattimore (in *The Wise Adviser in Herodotus*, «CPh» XXXIV 1939, pp. 24-35) definisce queste figure dei 'saggi consiglieri'. Egli li suddivide in due categorie, individuando ventuno 'tragic warners', che si limitano in genere a sconsigliare un'azione, la quale spesso si rivela rovinosa, e ben trentasette 'practical advisers', i quali, invece, espongono una vera e propria strategia per far fronte a una data situazione, strategia che nella maggior parte dei casi si rivela vincente. A questa seconda categoria appartengono Mnesifilo e Chileo. Inoltre, Chileo non era una persona qualunque, ma un Tegeate che aveva molta influenza a Sparta, senza contare che di per sé i Tegeati dovevano essere tenuti in gran considerazione presso i Lacedemoni, visto che Tegea era una delle loro più fedeli alleate (cf. IX 61,2 οἷτοι γὰρ οὐδαμὰ ἀπεσχίζοντο ἀπὸ Λακεδαιμονίων). Alla luce di tutto ciò, è opportuno rigettare le accuse di Plutarco e non ritenere infamante per gli Spartani l'aver accettato un consiglio da Chileo di Tegea.

ἄρθμιον: termine poetico, compare una volta in Omero (*Od.* 16,427; cf. ἄρθμέω *Il.* 7,302), < *ἄρ (stessa radice di ἀραρίσκω) + -*θμιος (suff. di nomi d'azione), esprime un concetto di amicizia più forte e radicale rispetto a φίλοι, nel senso di 'alleati'.

10.

νοκτὸς: forse l'esercito spartano viene mobilitato di notte per eludere un intervento argivo (v. *infra* 12). Ma gli storici ci tramandano altre spedizioni notturne effettuate dai Lacedemoni, quasi si trattasse di una loro particolare strategia militare (cf. Thuc. IV 103,2; VII 4,2; Xen. HG V 4 20-1).

πεντακισχίλιους Σπαρτητέων: circa i due terzi dell'intero esercito spartano (cf. VII 234,2).

καὶ ἐπὶ περὶ ἕκαστον τάξαντες τῶν εἰλωτῶν: il numero pare eccessivo, tanto che Legrand espunge la frase, basandosi anche sul fatto che essa non è riportata in alcuni manoscritti e che da VII 229 si evince un rapporto tra Spartiati e iloti di uno a uno. In realtà, non solo quest'ultimo riferimento è assai dubbioso, ma il rapporto di uno a sette viene ribadito nei capp. 28-29. Certo sarà stato difficile mobilitare trentacinquemila iloti in una sola notte, ma non è detto che, durante tutto il periodo in cui durò l'ambasceria ateniese a Sparta, gli efori non stessero già, pur in completo silenzio, allestendo la loro armata. Inoltre, è del tutto plausibile che gli Spartani avessero voluto liberarsi di un ingente numero di iloti, che da sempre rappresentavano un pericolo alla stabilità interna del Peloponneso.

Παυσανίη: fa il suo ingresso in scena Pausania, figlio di Cleombroto, reggente di Sparta per il cugino Pleistarco. Insieme a Mardonio, è il personaggio più importante del libro IX. Gli Agiadi menzionati nel testo:

Anassandrida		
Dorieo † ca. 510	Leonida † 480	Cleombroto † 480
Eurianatte coreggente 479	Pleistarco re ca. 470-458	Pausania reggente 479-ca. 470

ἐγίνετο μὲν ... ἀλλ(ά): il μὲν non è correlato a un δέ ma viene spiegato da ἀλλά (GP pp. 5-7).

νυν: l'enclitica ha qui il valore dell'ingl. 'now' non temporale.

θυομένῳ οἱ: dat. di interesse.

ὁ ἥλιος ἀμαυρώθη ἐν τῷ οὐρανῷ: eclisse parziale di sole verificatasi il 2 ottobre del 480 a. C., qualche giorno dopo la battaglia di Salamina.

11.

βασιλέος: < βασιληφος con abbreviamento in iato.

γινόμεθα: il presente per il futuro in greco «may represent a surreal vision of the future as directly present to the senses of the speaker» (G. L. Cooper III, *Attic Greek Prose Syntax*, Ann Arbor 1998 §53,1,6).

ἐνθεῦτεν: att. ἐντεῦθεν.

ἐν Ὀρεσθειῷ: nell'Arcadia meridionale. Non era la via più breve per raggiungere l'Istmo, ma permetteva di evitare le ostilità degli Argivi (cf. *infra* 12).

ξείνους γὰρ ἐκάλεον τοὺς βαρβάρους: glossa d'autore per spiegare un altro tratto caratteristico del 'particolarismo' degli Spartani, che sembrano i soli nel mondo ellenico a non distinguere tra Greci delle altre *poleis* e non-Greci. H. mostra, tra l'altro, grande interesse per la lingua, come quando registra parole egiziane, libiche e persiane (in IX 110,2 viene riportato il nome di un 'banchetto' in persiano); testimonia l'esistenza di quattro varietà di dialetto ionico (I 142); racconta l'esperimento linguistico di Psammatico (II 2); si sofferma su un problema di pronuncia (IX 20).

ἐπειρώτων: att. ἐπερ-.

πάν τὸ ἕόν: «tutta la verità».

θώματι: att. θαυμ-.

12.

Ἀργεῖοι: qui sono presentati chiaramente come traditori. Ciò può sembrare una grave contraddizione con quanto detto in VII 150-152, ove invece H. dichiara di non volersi pronunciare sull'accusa di tradimento sollevata contro gli Argivi per il loro comportamento condiscendente al Persiano. R. Lattimore (in *The composition of the 'History' of Herodotus*, «CPh» LIII 1958, pp. 9-21) pensa che incongruenze di questo genere rientrino nei casi di autocorrezione, tecnica che evitava all'autore di dover andar a riprendere e a cancellare il passo già redatto. Più semplicemente, si può pensare che H., nel nostro caso, riporti una versione sul medesimo di Argo, senza precisare la non assoluta fondatezza della tradizione, in quanto già aveva espresso i suoi dubbi nel I. VII.

αὐτοὶ: *sponte*.

σχίσειν τὸν Σπαρτιήτην μὴ ἐξιέναι ... οὐ δύνατοὶ αὐτὴν ἔχειν εἰσι Ἀργεῖοι μὴ οὐκ ἐξιέναι: la ridondanza della negazione è dovuta alla presenza dei verbi di impedimento (H. W. Smyth, *Greek Grammar*, Cambridge, Mass. 1956 §2740); οὐκ rafforza il già ridondante μὴ per la presenza della negativa οὐ δύνατοὶ (Smyth, *o.c.* §2742).

τὸν Σπαρτιήτην ... ἡ νεότης: sing. collettivi.

ὄς: dal tema *so-s del dimostrativo, da non confondere con *ἰο-, *ἰᾶ del relativo.

